

# SCIENZA & POLITICA

per una storia delle dottrine



## Immaginari

### Imaginaires

*Michel Porret*

michel.porret@unige.ch

Università di Ginevra

## ABSTRACT

Il saggio analizza lo statuto epistemologico della nozione di immaginario sociale quale si è sviluppata nella cultura francese e nel pensiero di Bronislaw Baczko. La centralità di questa nozione viene puntualmente rintracciata e messa in luce in tutti i lavori di Baczko, sia quelli più direttamente dedicati alla storia simbolica, sia quelli dedicati all'Illuminismo e alle pratiche rivoluzionarie.

PAROLE CHIAVE: Immaginazione; Utopia; Rivoluzione francese; Simboli; Baczko.

The essay analyses the epistemological status of the notion of the social imaginary as it developed in French culture and in the thought of Bronislaw Baczko. The centrality of this notion is punctually traced and highlighted in all Baczko's works, both those more directly dedicated to symbolic history and those devoted to the Enlightenment and revolutionary practices.

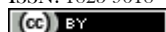
KEYWORDS: Imagination; Utopia; French Revolution; Symbols; Baczko.

Questo articolo è stato pubblicato in M. PORRET - F. ROSSET, *Bronislaw Baczko 1924-2024 Abécédaire*, Genève, Georg, 2024, pp. 145-155. Traduzione italiana di Andrea Marchili.

SCIENZA & POLITICA, vol. XXXVI, no. 71, 2024, pp. 47-54

DOI: <https://doi.org/10.6092/issn.1825-9618/21171>

ISSN: 1825-9618



Entità astratta, l'immaginario sociale attinge alla riflessione umana. È plasmato dalle rappresentazioni che ciascuno si forma del mondo, delle parole, delle cose, dell'ordine e del caos, della «natura umana», degli individui, delle relazioni sociali, del corpo, dei sentimenti e del potere. Derivato dal latino imperiale *imaginarius*, fin dal Rinascimento l'aggettivo e il sostantivo maschile «immaginario» significano: «simulato». Nel XVII secolo, se Descartes utilizza il concetto nel campo della matematica per designare ciò che sfugge alla notazione concreta («numero immaginario»<sup>1</sup>), Pascal lo limita agli oggetti effimeri dell'immaginazione (*imago*: immagine<sup>2</sup>), come la visione ipocondriaca del «malato immaginario» di Molière.

Irreale, fittizio, mitico, ideale: l'immaginario rinvia al *reale delle rappresentazioni* (la costruzione speculare della realtà) e alle *rappresentazioni del reale* (l'immagine speculare), due fenomeni distinti nella trasformazione mentale del reale. A differenza dei documenti ufficiali – come i registri dello stato civile, le fonti giudiziarie o i repertori notarili e fiscali – l'immaginario non lascia tracce materiali che possano essere compulsate dallo storico negli archivi statali. Tali documenti, scritti a mano o stampati, sono tangibili solo in una distopia come *Il palazzo dei sogni* (1981) di Ismail Kadare<sup>3</sup>. Si tratta della favola di un sultano tirannico che fa raccogliere, archiviare e poi «spiegare» i sogni degli individui dai guardiani della coscienza. Lo Stato autoritario vuole stanare gli indocili le cui sedizioni oniriche nascono dalla loro «immaginazione» o – peggio – alimentano l'«immaginario sociale» della vera sovversione.

Quella degli immaginari sociali si configura come una problematica di stampo prevalentemente funzionalista. Qualunque sia la prospettiva attraverso cui si analizza questo *concetto*, esso rappresenta «una delle forze regolatrici della vita collettiva»<sup>4</sup>. Così scrive Bronislaw Baczko in *Les imaginaires sociaux*, raccolta di cinque articoli pubblicati quasi identici già nel 1979 in italiano e francese. Questo concetto consente di concepire le dimensioni immaginarie di una società: la memoria del passato, i legami mentali fra norme e devianze, le paure collettive, il desiderio di felicità, fino al rapporto con la fatalità del male (*malheur*). Esso colloca gli individui in un «orizzonte di attese» condiviso in misura variabile, a seconda dei contesti che la storia ridisegna continuamente. Sul piano degli immaginari sociali, fin dall'«inizio della Rivoluzione emerge una crescente *sensibilità collettiva* verso i fenomeni della paura». Sébastien Mercier la evoca nel *Nouveau Paris* (1798) con l'idea-immagine degli «altari della paura», come ricorda Baczko in *Les peurs de la Terreur*<sup>5</sup>. In una forte affinità epistemologica con il suo amico polacco, François Furet, ad esempio, menziona l'«immaginario politico» della Rivoluzione francese, polarizzato tra il 1789 – speranze di libertà – e il 1793 – realtà del Terrore<sup>6</sup>.

Una nuova visione del mondo e del tempo prende forma intorno agli immaginari sociali, in cui si forgiavano, si distribuiscono o addirittura si contestano valori, ideali e rappresentazioni mentali della realtà, siano esse conflittuali o armoniose. In questo contesto prendono forma le «*idee-immagini*» generate dall'«immaginazione sociale», la cui portata culturale è esemplarmente rappresentata, dai tempi di

<sup>1</sup> R. DESCARTES, *La geometria* (1637), libro III, in R. DESCARTES, *La geometria, Opere 1637-1649*, a cura di G. Belgioioso, Milano, Bompiani, 2009-2012, p. 609.

<sup>2</sup> B. PASCAL, *Pensieri* (1670), Torino, Einaudi, 1962, pp. 110-116.

<sup>3</sup> I. KADARE, *Il palazzo dei sogni* (1996), Milano, La nave di Teseo, 2023.

<sup>4</sup> B. BACZKO, *Les imaginaires sociaux. Mémoires et espoirs collectifs*, Paris, Payot, 1984, p. 32.

<sup>5</sup> B. BACZKO, *Les peurs de la Terreur*, in J. BERCHTOLD – M. PORRET (eds), *La peur au XVIII<sup>e</sup> siècle: discours, représentations, pratiques*, Genève, Droz, 1994, p. 71.

<sup>6</sup> F. FURET, *La Révolution dans l'imaginaire politique français*, «Le Débat», 4, 26, settembre 1983, p. 173-181.



Thomas More, dall'utopia con i suoi molteplici usi letterari, ideologici e politici<sup>7</sup>. Queste «idee-immagini», spesso improntate all'uguaglianza e alla dimensione comunitaria, trovano espressione, ad esempio, nell'«utopia pedagogica», più o meno rousseauiana. Come spiega Baczko nella sua introduzione all'antologia *Une éducation pour la démocratie* del 1982, tale utopia mira a «sviluppare i lumi», «cancellare il passato, inventare il futuro», fondare la «Città nuova» e «rigenerare il popolo», intervenendo tanto sull'«uomo fisico» quanto sull'«uomo morale» con l'obiettivo di creare «veri repubblicani», patrioti e ostili alla tirannia<sup>8</sup>. L'immaginario sociale è intrecciato con «il simbolismo, che è al tempo stesso l'opera e lo strumento» delle rappresentazioni<sup>9</sup>. Il risultato può essere un'azione politica basata su conflitti concreti e simbolici. Come contrappunto, il gesto politico genera nuovi immaginari sociali, in cui il tempo storico viene rigenerato secondo il calendario repubblicano del 22 settembre 1792, entrato in vigore il 6 ottobre 1793 (15 Vendemmiaio, anno II). Tra le altre, «una delle funzioni degli immaginari sociali consiste nell'*organizzazione* e nel *dominio del tempo collettivo sul piano simbolico*»<sup>10</sup>. La Rivoluzione ha orchestrato perfettamente la presa sul calendario per azzerare il tempo della storia al fine di condannare il tempo dei re.

Secondo il sociologo Patrice Leblanc, l'«immaginario sociale» rappresenta una «realtà difficile da cogliere»<sup>11</sup>: la sua astrazione ne testimonia la complessità epistemologica. Tuttavia, nell'ambito delle scienze sociali – le «scienze dell'uomo»<sup>12</sup>, secondo Baczko – questo concetto costituisce uno strumento «efficace per pensare il repertorio di figure e identità collettive di cui una società si dota, un repertorio complesso, plurale e a tratti contraddittorio, ma dotato di una coerenza e di un dinamismo che permettono di fabbricare e istituire il sociale», osserva Dominique Kalifa, notevole e compianto storico dell'immaginario dei bassifondi<sup>13</sup>. Alain Corbin sottolinea un legame epistemologico particolarmente stretto tra reale e immaginario: in *Le miasme et la jounquille*, capolavoro di storia delle sensibilità dedicato alle intolleranze olfattive come meccanismi di distinzione, osserva che, mettendo insieme «le strutture sociali» e la «diversità dei comportamenti percettivi», il «reale e l'immaginario diventano così intrecciati che sarebbe semplicistico cercare di passare dall'uno all'altro a tutti i costi e in ogni momento»<sup>14</sup>. Se l'immaginario del reale esprime il reale dell'immaginario, l'immaginario stabilisce il reale in cui si dispongono le forme simboliche del sociale. Per Baczko, si tratta qui di un decisivo «*scambio tra reale e immaginario*», concretizzato, ad esempio, dagli «emblemi, rappresentazioni visibili del potere, dei partiti politici, dei movimenti sociali, ecc.»<sup>15</sup>. Questa economia di permutazione simbolica tra reale e immaginario culmina nella «letteratura utopistica», che orienta l'«attività [speculativa] verso il sociale» per riformare le istituzioni, edificare il «nuovo spazio politico» della città ideale, abolire

<sup>7</sup> B. BACZKO, *Lumières et Utopie. Problèmes de recherche*, «Annales ESC», 2, 1971, p. 384.

<sup>8</sup> B. BACZKO, *Une éducation pour la démocratie: Textes et projets de l'époque révolutionnaire* (1982), Genève, Droz, 2000, pp. 9-54.

<sup>9</sup> B. BACZKO, *Les imaginaires sociaux*, p. 34.

<sup>10</sup> *Ivi*, p. 35 (corsivi nel testo).

<sup>11</sup> P. LEBLANC, *L'imaginaire social. Note sur un concept flou*, «Cahiers Internationaux de Sociologie», 97, 1994, pp. 415-434.

<sup>12</sup> B. BACZKO, *Les imaginaires sociaux*, p. 12.

<sup>13</sup> D. KALIFA, *Les bas-fonds. Histoire d'un imaginaire*, Paris, Seuil, 2013, p. 13.

<sup>14</sup> A. CORBIN, *Le miasme et la jounquille. L'odorat et l'imaginaire social XVIIIe-XIXe siècles* (1982), Paris, Flammarion, 1986, p. III.

<sup>15</sup> B. BACZKO, *Les imaginaires sociaux*, p. 14.

l'individualismo e legiferare su un'idea di felicità obbligatoria piuttosto che sulle libertà<sup>16</sup>.

Cornelius Castoriadis (*L'institution imaginaire de la société*, 1975) e Bronislaw Baczko (*Les imaginaires sociaux*, 1984) – due autori della critica del post-comunismo durante la Guerra Fredda – rappresentano per Patrice Leblanc i precursori di una formulazione epistemologica dell'immaginario sociale. Per Castoriadis l'immaginario è, approssimativamente, ciò che plasma l'immagine del mondo necessaria al «sociale-storico» e alla continuità dei legami collettivi che i gruppi umani istituiscono, oscillando tra conflitti e consensi. Pur evidenziando in *Les imaginaires sociaux* l'«assenza di una teoria degli immaginari sociali»<sup>17</sup>, Baczko definisce l'immaginario come il nucleo di «rappresentazioni» o «idee-immagini» (stereotipi socio-culturali) generato dall'immaginazione sociale. Lo concepisce anche come una memoria collettiva, capace di mobilitare la Polonia postcomunista in fermento<sup>18</sup>. Queste astrazioni, frutto del pensiero umano, riverberano il passato, prossimo o remoto, di una collettività unita o divisa, orientata verso il futuro o nostalgica del passato. L'immaginario sociale, così inteso, modella il passato collegandolo alle esperienze contemporanee e alle visioni del futuro, intrecciandosi alle lotte tangibili e simboliche per la libertà e la democrazia. Conflitti «ideologici», questi ultimi, che più di una volta hanno irrorato simbolicamente la speranza emancipatrice delle *Lumières* e dell'eredità politica della Rivoluzione francese, matrice di quelle del XIX e XX secolo.

Oggetto astratto, l'immaginario sociale risuona indubbiamente con l'«ideale» liberatore – sospeso tra dolorismo e «condanna totale del male» – che Baczko rintraccia in Rousseau, pensatore del legame sociale<sup>19</sup>. Questo ideale trova eco anche nelle opere di Orwell (*1984*) e Solženicyn (*Arcipelago Gulag*), due autori posti di fronte al «totalitarismo» – in due momenti storici distinti e attraverso due dispositivi letterari differenti: la distopia e il saggio d'indagine letteraria – le cui opere convergono nella «dimensione utopica in senso lato», o come una critica «postcomunista», tanto motivo quanto esigenza di un immaginario democratico<sup>20</sup>.

La prima parte di *Les imaginaires sociaux*<sup>21</sup> definisce il campo epistemologico e la problematica di questo affascinante libro, che si concentra prevalentemente sull'«invenzione utopica» da Tommaso Moro al XX secolo. Baczko pone le basi per un campo di ricerca delimitato da un lessico adeguato. I termini *immaginazione* e *immaginario* si rivelano di una «polisemanticità notoria», poiché prescrittivi e normativi. Esaminando le «immagini-idee utopiche [che] fungono da tramite per altre forme di immaginari»<sup>22</sup>, egli analizza monografie esemplari di storia socio-politica in cui il concetto di immaginario assume un ruolo centrale, ma sempre legato all'azione politica, sia essa sediziosa o rivoluzionaria: dagli immaginari sociali e le violenze contadine fino alla «grande paura» del 1789, «immaginari sociali e simbolismo rivoluzionario», la «grande paura staliniana: immaginario e potere totalitario». Si aggiungono sezioni che esplorano il paradigma «ambiguo» dell'utopia – gioco o

<sup>16</sup> B. BACZKO, *Lumières et Utopie*, p. 385.

<sup>17</sup> B. BACZKO, *Les imaginaires sociaux*, p. 30.

<sup>18</sup> *Ivi*, p. 220.

<sup>19</sup> B. BACZKO, *Rousseau et l'aliénation sociale*, «Annales de la Société Jean-Jacques Rousseau», 35, 1963, p. 237.

<sup>20</sup> B. BACZKO, *Orwell e Solženicyn: far fronte al totalitarismo*, in N. MINERVA (ed), *Per una definizione dell'utopia*, Ravenna, Longo editore, 1992, pp. 173-184.

<sup>21</sup> B. BACZKO, *Les imaginaires sociaux*, pp. 11-63.

<sup>22</sup> *Ivi*, p. 111.



programma politico?<sup>23</sup> –, la «morte fisica di Marx ed Engels»<sup>24</sup>, il potere carismatico del leader Stalin<sup>25</sup>, e la «Polonia di Solidarność», con la sua esplosiva memoria sociale<sup>26</sup>. Questi capitoli fondamentali delineano le «dimensioni immaginarie» delle società, mostrando come in esse si intreccino e si disgreghino conflittualità collettive – materiali o simboliche –, potere autoritario e aspirazioni liberali.

Corpi politici e «emblematici del potere», utopia, rivoluzioni francese e sovietica, maggio 1968 («*L'immaginazione al potere; siate realistici, chiedete l'impossibile*»<sup>27</sup>), la Polonia di Solidarność nelle rappresentazioni comuni, il marxismo analitico degli «immaginari sociali» o *ideologia*<sup>28</sup>, la correlazione durkheimiana o weberiana tra «strutture sociali e sistemi di rappresentazioni collettive»<sup>29</sup>, il sincretismo tra l'antropologia strutturale e la «storia delle mentalità» sulla scia delle *Annales*<sup>30</sup>, la sovranità taumaturgica (Percy Ernst Schramm, Marc Bloch, Ernst Kantorowicz): con questi oggetti e questi storici, Bronislaw Baczko definisce il perimetro epistemologico della nozione di immaginario, delineato già nella *Prefazione* programmatica di *Lumières de l'utopie*<sup>31</sup>.

In questo contesto, Baczko concettualizza il rapporto dialettico tra «Utopia e Storia», in cui avviene lo scambio tra reale e immaginario collettivo<sup>32</sup>. Prende così le distanze dalla concezione marxista di «ideologia», affermando: «L'immaginario sociale è considerato sempre meno come una sorta di ornamento dei rapporti economici, politici, ecc., che soli sarebbero “reali”. Le scienze umane attribuiscono agli immaginari sociali un posto privilegiato tra le rappresentazioni collettive e li considerano “irreali” solo tra virgolette»<sup>33</sup>.

L'«immaginario» – inteso sia come scambio tra reale e idee-immagini, sia come strumento analitico per studiare le rappresentazioni mentali che ne derivano – emerge già nell'articolo del 1969 *Rousseau et l'imagination sociale*<sup>34</sup>. Qui Baczko intreccia il *Contratto sociale* (1762) e le *Considerazioni sul governo della Polonia* (1772), analizzando il civismo come orizzonte di aspettativa del pensiero politico rousseauiano. Di passaggio, in una nota dal tono durkheimiano, Baczko osserva che il «termine immaginazione si riferisce a un dato fondamentale della condizione umana, a una facoltà inseparabile dall'attività della coscienza, motivo per cui la sua definizione non è mai definitiva». Questa incertezza epistemologica deriva dai contesti socio-politici che plasmano l'immaginario sociale.

Attorno ai riti, agli emblemi statali o partigiani, al «vandalismo» rivoluzionario, ma anche all'«ideale» civico, utopico e persino contrattualista di Rousseau, di Dom Deschamp, del curato Meslier o di Sieyès, la nozione di immaginario conduce soprattutto alla storia politica della «propaganda», dei «conflitti», delle «dominazioni» e soprattutto del *potere*. Poiché – afferma Baczko senza *mai* citare Foucault, nato due anni dopo di lui nel 1926, conferenziere dal 1958 al 1959 all'Istituto di cultura

<sup>23</sup> *Ivi*, pp. 65-148.

<sup>24</sup> *Ivi*, pp. 151-163.

<sup>25</sup> *Ivi*, pp. 165-183.

<sup>26</sup> *Ivi*, pp. 185-239.

<sup>27</sup> *Ivi*, p. 11 (corsivi testuali).

<sup>28</sup> *Ivi*, p. 22.

<sup>29</sup> *Ivi*, p. 24.

<sup>30</sup> *Ivi*, p. 30.

<sup>31</sup> B. BACZKO, *Lumières de l'utopie* (1978), Paris, Payot, 2001, pp. 7-10.

<sup>32</sup> *Ivi*, p. 7.

<sup>33</sup> B. BACZKO, *Imaginaires sociaux*, p. 14.

<sup>34</sup> B. BACZKO, *Rousseau et l'imagination sociale*, «Annales de la Société Jean-Jacques Rousseau», 38, 1969-1971, pp. 25-60.

francese e all'Università di Varsavia, prima di essere perseguitato dal regime proprio come Baczko lo sarà dieci anni dopo per ragioni analoghe – «ogni potere cerca di monopolizzare alcuni emblemi e di controllare, se non gestire, l'uso di altri. L'esercizio del potere, in particolare del potere politico, passa dunque per l'immaginario [sociale]». Questo noumeno costituisce una delle «forze regolatrici della vita collettiva» che sono inquadrare, secondo registri simbolici antagonisti, dagli spazi politici dell'Ancien Régime, della rivoluzione, della democrazia rappresentativa e poi del totalitarismo<sup>35</sup>. Secondo le circostanze, l'immaginario sociale riverbera e amplifica miti o finzioni politiche che il potere può strumentalizzare in una prospettiva di indottrinamento delle masse.

Con *Comment sortir de la Terreur*, Baczko sottolinea il modo in cui il Terrore – tra delazione e terrore collettivo – manipola l'immaginario complottista imputabile all'«immaginazione sociale», fucina di innumerevoli voci e paure<sup>36</sup>. A partire dall'articolo *Robespierre-roi ou comment sortir de la terreur*, pubblicato nel 1986 in *Le Débat*, il primo capitolo di quest'opera, che segnala gli impegni chimerici e il precoce invecchiamento della Rivoluzione, l'autore ritorna ampiamente sulla «favola» incredibile di «Robespierre-re»<sup>37</sup>. Un episodio insolito dove si scontrano gli immaginari sociali rivoluzionari nella fase termidoriana.

A Parigi si racconta che il capo giacobino avesse voluto succedere a Luigi XVI, ghigliottinato il 21 gennaio 1793 in Piazza della Concordia! Dopo il rovesciamento e la ghigliottina pubblica del «tiranno» giacobino il 28 luglio 1794 nello stesso luogo, la storia «assurda e fantastica» del «Robespierre-re» circola come una «diceria (*rumeur*) rivoluzionaria». Diffusa il 9 e 10 termidoro, tra oralità e stampe effimere, «proteiforme», «omnipresente e fugace», la diceria (*rumeur*) «politicizzata» e terroristica alimenta infine l'«immaginario sociale» di cui è simultaneamente il prodotto. Opposti per natura, i due elementi immateriali si intrecciano in una reciprocità causale: la «diceria rivoluzionaria» nutre l'immaginario sociale, l'immaginario sociale incendia la voce rivoluzionaria. Al momento di emergere dal Terrore con l'esecuzione del suo ideologo puritano, «Robespierre-re» è una «idea-immagine» che circola alla velocità della luce e viene a mistificare il reale o a fare del reale ciò che l'immaginario anti-terrorista desidera farne. Se all'alba del «momento termidoriano» la sua genesi collettiva è complessa, quasi sfuggente, la voce che accusa il giacobino-monarca ristabilirebbe la verità nascosta sul complotto, il nemico celato, la congiura aristocratica, i crimini contro la sovranità popolare, il tradimento dell'ideale rivoluzionario.

Al di là della sua efficacia politica immediata, «Robespierre-re» rende emblematico il distinguo tra le rappresentazioni del reale e il reale delle rappresentazioni. Da un lato, l'oggetto astratto (simbolico) che plasma l'immaginario sociale attorno alla giustizia severamente intentata contro il «tiranno»; dall'altro, la messa in atto di un progetto epistemologico che permette a Baczko di concepire il sottile gioco delle rappresentazioni in cui il reale si frammenta, dove si annida l'improbabile idea-immagine repellente di «Robespierre-re» che la voce popolare trasporta. Un dispositivo immateriale di scambi simbolici che riconfigura il reale generando in Baczko la «storia dell'immaginario» o storia dei contorni immaginari di una società. Diversi dei suoi scritti attingono a questa riflessione per creare i suoi oggetti di indagine – utopia o sogno del migliore dei mondi possibili in un luogo chimerico; il

<sup>35</sup> B. BACZKO, *Les imaginaires sociaux*, pp. 18, 32.

<sup>36</sup> B. BACZKO, *Comment sortir de la Terreur. Thermidore et la Révolution*, Paris, Gallimard, 1989, p. 45.

<sup>37</sup> *Ivi*, pp. 15-56.



«calendario repubblicano», dove si decreta l'eternità rivoluzionaria dell'uguaglianza contro il tempo dei privilegi dell'Ancien Régime; il movimento sindacale polacco Solidarność come attore e obiettivo di lotte sociali (e di memoria collettiva) post-comuniste.

Focalizzata sull'utopia, le *Lumières* e la Rivoluzione, l'opera di Bronislaw Baczkò dà grande importanza alla storia delle rappresentazioni come espressione dell'immaginario sociale. Ci invita a riflettere sulla «dimensione immaginaria delle società», in particolare nelle utopie o nei romanzi di Stato, questi repertori stereotipati di viaggi favolosi, di sogni sociali, di città ideali di/in cui regnano la felicità obbligatoria e l'uguaglianza contro le libertà/ felicità obbligatoria e di uguaglianza contro le libertà. Per Baczkò, sebbene manchi una convincente «teoria degli immaginari sociali» – che tradizionalmente declina una sommaria psicologia sociale o addirittura una antropologia empirica del sensibile – egli ne mostra comunque l'efficacia come concetto per pensare lo «scambio tra il reale e l'immaginario». Poiché non esiste alcun archivio statale dell'immaginario sociale, bisogna dunque attingere le «idee-immagini» dai limiti del vasto patrimonio testuale, iconografico o orale delle rappresentazioni mentali, individuali o collettive.

Ieri o oggi, ogni società fabbrica la propria riserva di beni simbolici che vengono trasportati dagli immaginari sociali secondo i contesti, le epoche, gli orizzonti di aspettativa, i conflitti. In quanto storico-filosofo nel senso voltairiano, Bronislaw Baczkò ha scelto il tempo delle *Lumières* e quello della Rivoluzione per ricordare che, riguardo allo Stato o al potere, le «società non producono beni simbolici in numero illimitato»<sup>38</sup>. A partire da Thomas More, attorno ai beni simbolici che derivano, per esempio, dall'esercizio moderato o dispotico del potere o dall'applicazione equa o arbitraria della giustizia, le «utopie hanno contribuito alla formazione dell'immaginario sociale nell'epoca pre-rivoluzionaria seguendo i percorsi specifici e tortuosi attraverso i quali questo secolo arriva a scoprire la libertà e a inventare la propria formula»<sup>39</sup>.

La storia, come racconto scientifico delle libertà, è determinata da quella degli immaginari sociali, che veicolano i valori emancipatori ai quali si tratta di dare significato storico. In *La responsabilité morale de l'historien*, Baczkò ripete che ogni «storico è implicato nell'oggetto stesso delle sue ricerche»<sup>40</sup>. Attingendo ampiamente al patrimonio degli immaginari sociali che forgiavano le utopie e i *Lumi* in vista della «Città giusta» (o «Città democratica», secondo Condorcet<sup>41</sup>), alla quale aspira, dopo il 1789, la Rivoluzione liberale, terroristica e poi termidoriana, Baczkò si colloca nell'epistemologia della perfettibilità, della speranza e delle aspirazioni democratiche. I suoi lavori ne danno testimonianza, intrisi di quel momento post-comunista. Come quella, spesso utopica, di Rousseau, la sua «opera non si richiude su se stessa»<sup>42</sup>. Con la storia degli immaginari sociali, Bronislaw Baczkò pone in qualche modo un problema di liberalismo politico. I suoi temi emancipatori – attraverso il prisma morale delle *Lumières* incompiute, in quanto «pensiero sempre in movimento»<sup>43</sup> – non hanno perso nulla della loro attualità dopo la caduta dei «sistemi

<sup>38</sup> B. BACZKO, *Les imaginaires sociaux*, p. 33.

<sup>39</sup> B. BACZKO, *Lumières et Utopie*, p. 384.

<sup>40</sup> B. BACZKO, *La responsabilité morale de l'historien* (1969), a cura di M. PORRET, Paris, Éditions de la Sorbonne, 2016, p. 1.

<sup>41</sup> B. BACZKO, *Job, mon ami. Promesse du bonheur et fatalité du mal*, Paris, Gallimard, 1997, pp. 356-361.

<sup>42</sup> B. BACZKO, *Rousseau Solitude et Communauté*, Paris, La Haye, Mouton, 1974, p. 395.

<sup>43</sup> B. BACZKO, *Job, mon ami*, p. 13.

totalitari» che avevano parzialmente minato l'immaginario democratico. Ogni pagina degli *Immaginari sociali* è un avvertimento. Un doppio appello, prima per l'epistemologia della storia impegnata nel tempo presente dello storico, poi per la vigilanza democratica: la «fabbricazione» e la «manipolazione» degli immaginari sociali modellano i «miti politici moderni», rafforzano l'«esercizio del potere», amplificano la «propaganda», giustificano la guerra e assicurano la «dominazione simbolica» sugli individui. La «decodifica» delle dimensioni immaginarie della società – che Bronislaw Baczko ha intrapreso con l'antropologia storica degli immaginari sociali – offre preziosi strumenti critici e civici per pensare, tra «promessa di felicità» e «fatalità del male», il mondo incerto che ha inaugurato il XXI secolo. La «fine della storia» avviene solo nel mondo immaginario delle utopie.